

NEWS INTERVISTA

Francesco Ghoghi

10 ANNI CHE STO QUI

CLASSE 2003, RECITA DA QUANDO ERA BAMBINO. È UN BEL MIX DI **IMPEGNO E TALENTO**. E NELL'ULTIMO FILM, L'HORROR *PIOVE*, RIESCE A FAR EMERGERE «LA FRAGILITÀ NASCOSTA DIETRO LA DUREZZA» di VALERIA VIGNALE

Popolare, io?». Francesco Ghoghi scoppia a ridere. «Ma se nessuno me conoscel!» esclama con la sua parlata romanesca. Così magro che lo chiamano Nervetto («Se sei secco, qui ti dicono che sei "un nervo"») e con quel viso ancora adolescenziale, dimostra meno dei suoi 19 anni, di cui oltre dieci passati in scena. «Mi piace che mi riconoscano in pochi, quando poi socializzo e dico di essere un attore mi rendo conto di quanti hanno visto i miei film e, all'improvviso, si ricordano: è una soddisfazione più grande che essere riconosciuto per strada. Anche per questo mi piace trasformarmi sempre: in *Piove* ho i capelli lunghi e neri, nel prossimo film sarò biondo con le lentiggini». Di sicuro lo riconosce chi l'ha visto in *Mio fratello rincorre i dinosauri* di Stefano Cipani, con Alessandro Gassmann e Isabella Ragonese, dove interpreta un ragazzino alle prese con il fratello down (attualmente su Raiplay). Salito su un palcoscenico a 8 anni, iniziato un corso di recitazione a 10, a 14 anni Francesco interpreta il figlio di Elio Germano in *Io sono tempesta* di Daniele Luchetti, a 16 è

Amikore Inviziaz styling Samanna Pardini, Cymon Taylor



NEWS INTERVISTA

*Al cinema*

Francesco Ghoghi
in *Piove* (uscita,
10 novembre), con
Fabrizio Rongione.

nella terza stagione de *I Medici*, a 17 è coprotagonista di Francesco Scianna e Filippo Timi in *Il filo invisibile* di Marco Simon Puccioni, storia di due padri gay (su Netflix). Ora sta per tornare al cinema con il muso lungo e incazzoso di un adolescente ribelle, diventato problematico dopo la morte della madre e in guerra con il padre (Fabrizio Rongione): *Piove*, nelle sale dal 10 novembre, è un «horror con un cuore», come dice il regista Paolo Stritoli, perché racconta le difficoltà relazionali all'interno di una famiglia segnata da un trauma. È ambientato in una Roma cupa, con la pioggia che fa emergere dai tombini strani vapori somiglianti a fantasmi, e chiunque li avvicini si ritrova a fare i conti con i suoi istinti più oscuri. Tutti sembrano polveriere sul punto di esplodere e anche Enrico, il giovane protagonista, ha dentro un insieme di rabbia e fragilità.

Che cosa ti ha colpito di questo adolescente difficile?

«Ha comportamenti borderline, quasi masochisti, ma è anche molto tenero, nostalgico della madre e del rapporto dolcissimo che li legava. Interpretarlo mi ha fatto crescere: il regista mi ha aiutato a esprimere la fragilità nascosta dietro la durezza.

za. È il mio primo film di genere anche se non è un horror in senso stretto: la tensione serve a raccontare il dramma familiare e quello dell'incomunicabilità».

Nella Roma del film c'è aggressività.

«E purtroppo non è così lontana dalla realtà, c'è in giro gente piena di rabbia. Io abito ai Castelli romani e mi muovo spesso con il treno ma certe sere ho paura: sento la tensione anche tra i miei coetanei».

«NEL FILM
*Roma è piena di
aggressività. La
realtà non è così
DIVERSA. Certe
sere, sul treno, MI
VIENE PAURA*»

ho lo stesso nome del santo! Però fin da piccolo ero un giullare, mi piaceva far sorridere le persone e sognavo di fare il comico. Non ho mai espresso questa vena sul grande schermo ma sto girando una dark comedy che è nelle mie corde: si intitola *Roma Blues* e posso dire solo che è qualcosa di molto nuovo e coraggioso».

I tuoi ti hanno incoraggiato a recitare, quando eri piccolo?

«Sono stati i miei primi fan anche se nella

vita fanno tutt'altro, i pizzaioli. È papà che mi ha trasmesso la passione per il cinema, a cominciare dai cartoni fino a *C'era una volta in America*, che ho visto a 12 anni ed è diventato come un mantra: da allora lo guardo anche una volta al mese. Da ragazzino mi sono presentato a un'agenzia e sono entrato in una compagnia teatrale che ha messo in scena *Peter Pan* e *Alice nel paese delle meraviglie*».

Tua madre è di New York: quanto sei legato all'America?

«Molto, ce l'ho nel sangue e sento i legami famigliari. Prima del Covid passavo tutte le estati a casa dei nonni materni, tra zii e cugini, e anche loro vengono spesso in Italia. Non mi sento perfettamente madrelingua perché non ho la fluidità di pensiero di chi vive lì, ma di sicuro me la sono cavata parlando inglese anche sul set de *I Medici*».

Quali passioni hai, cinema a parte?

«Ho sempre fatto foto e video. Leggo molto, scrivo storie e in futuro vorrei fare anche il regista. Ho elaborato un paio di soggetti, quest'anno conto di girare il mio primo cortometraggio. Ma non ho seguito corsi di regia né fatto scuole che abbiano una relazione con la creatività: al liceo sono passato dal linguistico allo scientifico e poi a scienze umane. Che si è rivelata la scelta giusta: mi è piaciuto studiare psicologia».

E la musica? In *Piove* recita Leon de la Vallée, che fa il rapper con il nome Leon Faun. È stato divertente incontrarlo?

«La cosa strana è che, come musicista, l'ho scoperto la sera prima di fare il provino. Avevo fatto ascoltare le sue canzoni alla mia ragazza (Giulia Maenza, modella e attrice, ndr), perché cerco sempre artisti nuovi e non necessariamente conosciuti, e il giorno dopo me lo sono ritrovato davanti. Non sapevo che sarebbe stato nel cast, è stata una strana coincidenza. E c'è stato un feeling immediato».

Stai con una modella e attrice: vi lega la passione per la creatività?

«Abbiamo girato entrambi *Il filo invisibile*: è nato qualcosa di bello che voglio proteggere. E per proteggerlo preferisco non parlarne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA